

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Mumble mumble"

LA SOLITUDINE DEL FIGLIO D'ARTE

FRANCESCA TAORMINA

AUTOBIOGRAFIA di un attore che racconta se stesso al cospetto di due padri imponenti, enormi, che hanno fatto la storia del teatro e del cinema italiano: Luciano Salce e Vittorio Gassman. È quello che trovate in scena al Biondo con un monologo di Emanuele Salce, figlio di Luciano, ma che visse con il padre adottivo, Vittorio Gassman che aveva sposato sua madre.

"Mumble, mumble", nomignolo con cui chiamavano Emanuele bambino, è uno spettacolo-confessione, molto meglio che Dostojevskij, gli dice il servo di scena, Paolo Giommarelli, in uno spazio scontato, il camerino dell'attore, che ci ricorda tanto Gassman. Gli eterni problemi del teatro: come far quadrare il pubblico che sempre meno va a teatro, i soldi che l'assessore non scuce, l'inquietudine dei fratelli Karamazov, tutto confluisce verso i ricordi più urgenti e sinceri. Ed è tutto molto vero, dal racconto della morte del padre Luciano, affrontata da solo, mentre la madre era in viaggio verso Cuba, lui unico figlio si chiede: «Cosa si fa quando muore un padre?».

Salce è molto bravo, regge con disinvoltura un monologo di un'ora e quaranta, con un ritmo narrativo veloce e intenso. Non si capisce però come il testo, scritto con Andrea Pergolari, finisce in Australia e prende improvvisamente un'altra piega e tutt'altro spessore.

Al teatro Biondo alle 17